



Cosmo Maria De Horatiis: antesignano dell'integrazione in Medicina.

A cura di Carlo Di Stanislao

"Chi non applica nuovi rimedi dev'essere pronto a nuovi mali; perché il tempo è il più grande degli innovatori"
Francis Bacon

Nato a Caccavone, nel Comune di Poggio Sannita¹, in provincia d'Isernia, il 25 settembre 1771, figlio di Costanzo e di Rosa Daniele, Cosmo De Horatiis è stato non solo uno dei più illustri chirurghi italiani del XIX secolo, ma anche e soprattutto un esempio illuminante d'integrazione in campo medico. All'età di 17 anni e dopo aver studiato scienze nel Seminario di Trivento, sotto la guida d'Attanasio Tozzi, discepolo del Genovesi, s'iscrive all'Università di Napoli e frequenta dapprima i corsi di scienze umanistiche, poi quelli di medicina, seguendo gli insegnamenti di Domenico Cotugno², Sementini³ ed Andiria⁴, seguaci del metodo nuovo, che sotto lo stimolo di Vico⁵, tendeva ad uno studio sistematico della anatomo-fisiologia e della

¹ Vedi: <http://molise.indettaglio.it/ita/comuni/is/poggiosannita/poggiosannita.html>

² Fu protagonista di importanti scoperte neurologiche, grazie a un'intensa attività clinica e anatomica. Nel *De aquaeductibus auris humanae internae* (1761) descrisse per primo il nervo naso-palatino, gli acquedotti del vestibolo e della chiocciola dell'orecchio interno, dimostrando inoltre che il labirinto era pieno di liquido e privo di aria. Nel *De ischiade nervosa commentarius* (1774) descrisse poi il liquido cefalorachidiano (detto anche, in suo onore, *liquor Coturnii*) e riconobbe la presenza di albumina nelle urine dei nefritici. La maggior parte di queste scoperte era stata compiuta prima che compisse 20 anni. Secondo Benedetto Croce, Cotugno potrebbe essere stato il vero autore del celebre trattato *Delle virtù e dei premi* (il secondo del suo genere dopo *Dei delitti e delle pene* di Cesare Beccaria) che, uscito anonimo nel 1766, fu ristampato l'anno seguente, anche in francese, recando come autore il giurista aquilano Giacinto Dragonetti e a questi sempre attribuito

³ Vedi: <http://www.istitutoricci.it/docs/Sementini1.doc>.

⁴ Agronomo e Medico, fu tra i primi ad affermare il valore dei criteri essenzialmente clinici nella descrizione e nella classificazione delle malattie. Nel 1801 li fu conferita la cattedra di fisiologia, nel 1808 quella di Medicina teoretica; nel 1811 quella di patologia e nosologia che tenne fino al termine dei suoi giorni col titolo di *Decano* della facoltà medica. Mori nel 1814 a Napoli a causa del tifo.

⁵ La scienza di Vico si basa su un metodo storicistico, stratificando la sua analisi su alcune premesse ovvero principi ritenuti intuitivamente certi, che Vico denomina "degnità". Secondo Vico la storia è opera dell'uomo, cioè modificazione della mente dell'uomo, che lo porta a passare dal senso, alla fantasia, fino alla realizzazione della ragione. Vedi: <http://www.filosofico.net/vico.htm>.

patogenesi nello sviluppo del giudizio clinico. E' durante questo periodo che si forma in lui l'idea solidale al modello vichiano e contraria al metodo cartesiano, che attribuisce al soggetto l'oggettività della conoscenza, per aderire a quella "Scienza Nuova" secondo cui la conoscenza è conoscenza intrinseca, accessibile quindi solo a chi sia in grado di creare l'oggetto della conoscenza stessa e la verità può essere colta unicamente nel percorso del *fare*. Secondo questa formazione la medicina introduce nel discorso scientifico, la contingenza del corpo e della sua costituzione e con l'Anatomia e la Fisiologia, verifica il proprio campo d'indagine. Nei sette anni di studi universitari frequenta sia l'Ospedale degli Incurabili⁶, divenuto vero centro di ricerca avanzata in campo medico sperimentale, sia la Scuola Medica Salernitana, ove consegue la laurea nel 1791, discutendo una tesi sulla sviluppo del pensiero medico del Medioevo fino all'illuminismo. Tornato al paese natale, è chiamato ad Isernia nel 1799, come "negoziatore" della resa all'esercito napoleonico e, per un anno, come membro del governo provvisorio della città. Con la restaurazione borbonica è tratto in carcere per alto tradimento e tenuto a Castel de L'Ovo, dapprima condannato a morte e, poi, commutato con esilio dal Regno di Napoli. Così, dal 1800, segue i corsi medici di Montpellier e di Parigi, ove si rinsalda nella convinzione che i fatti patologici devono essere osservati e catalogati in serie d'eventi simili e l'osservazione sola autorizza la speculazione e la deduzione di percorsi (processi) patologici che si dispongono a formare la nosografia. Tornato in Italia nel 1803, si perfezionò in chirurgia all'Università di Pavia, sotto la guida di Brugnatelli e Scarpa e qui ebbe modo di conoscere Lazzaro Spallanzani, insigne clinico pavese, che lo nominò suo primo assistente. Scarpa lo volle suo sostituto presso l'Università di Pavia e da lui apprese le più avanzate tecniche chirurgiche del tempo. Poi, dopo la Restaurazione, fece ritorno a Napoli e fu chirurgo presso l'ospedale militare di S. Giovanni a Carbonara, prima e presso gli Incurabili, poi. Qui eseguì per la prima volta in Italia, la legatura di un aneurisma, l'operazione di cataratta con il metodo della depressione con ago curvo e la litomia per mezzo del "gorgeret" di Scarpa. Fu a seguito dei successi conseguiti che, nonostante il suo animo "illuminista", fu nominato, nel 1805, dal governo borbonico Chirurgo Maggiore e gli fu concesso di aprire una pubblica scuola d'anatomia descrittiva e di chirurgia operatoria. Per le sue capacità si conquistò la stima di Francesco I di Borbone - futuro Re delle Due Sicilie - che, asceso al trono, lo volle come medico personale. Inoltre, nel 1821 fu promosso al grado di Chirurgo capo dell'esercito e, tre anni dopo, a quello d'Ispettore generale di sanità militare e membro della direzione generale degli ospedali militari di terra. Nel 1827 fu insignito della croce dell'ordine Costantiniano e nel 1829 accompagnò Francesco I in Spagna, dove fu decorato da re Ferdinando VII con la croce di Commendatore dell'ordine americano d'Isabella la cattolica: la più alta onorificenza del tempo. Fu in questo periodo che divenne convinto ed acceso sostenitore della Medicina Omeopatica, appresa attraverso le conversazioni con medico napoletano Romani e dalla lettura dell'*Organon* e degli scritti, su la "La Bibliothèque Homoeopathique" di Sebastiano De Guidi, conte italiano esule politico in Francia, allievo diretto di Hahnemann. Appunti redatti di suo pugno fra il 1821 ed il 1825, dimostrano che soprattutto la lettura della tesi "Dissertazione medica sull'influenza delle affezioni dell'anima e delle passioni sul corpo umano", scritta dal De Guidi nel 1820, lo influenzano molto. Studia l'omeopatia seguendo i gruppi francesi ed integrando la stessa con la pratica della chirurgia e della medicina allopatrica. Esempari sono i suoi resoconti di cura integrata fra prescrizioni dietetiche, arsenicati, idroterapia e rimedi omeopatici (*Nux vomica* e *Lycopodium*) per trattare la gastrite cronica che affliggeva Francesco I il quale divenne, a cagione dei risultati, entusiasta del nuovo metodo che andava diffondendosi in Europa. Grazie al prestigio e alla notorietà professionale, attorno a lui si fondò, nel 1828, la prima Scuola Omeopatica Italiana, definita giustamente "napoletana" e composta anche da eccellenti clinici come Romani, Mauro e De Guidi. In questa scuola si propagano le intuizioni vichiane e cotugnane, assieme alle nuove teorie hahnemaneiane, generando un tessuto d'analisi secondo cui la natura va letta nella cronaca e nella logica intrinseca alla successione d'eventi altrimenti considerati "Saggio di clinica omeopatica", in cui descrive 180 casi di malati curati con tale metodo, spesso integrato con terapia allopatrica o chirurgica. In questo testo, in modo rivoluzionario, egli insegna che, molto spesso "il segno non è causa", sicché il clinico deve essere disciplinato a leggere, oltre la contingenza dei sintomi, la logica interna che li informa e governa. Nel campo della scienza medica ogni serie di sintomi può

⁶ L'Ospedale degli Incurabili, fondato agli inizi del '500, diviene, grazie alla lunga permanenza di Cotugno, e sin dal 1754, il polo di una Medicina orientata in senso positivo e clinico. Quando De Horatiis lo frequenta, a fine secolo, vi sono attive quattro cattedre universitarie: Medica, Chirurgica, Ostetrica e Oftalmica.

essere oggetto d'eguale attenzione *filologica*. Il sintomo ricorre e si stratifica in più eventi e la radice *filologica* comune può essere cercata (e rintracciata) nei vari quadri della patologia; e così il processo morboso evolve ed è capace di dare un ordine all'apparente contingenza dei sintomi. Altri saggi sono l'"Esame comparativo delle dottrine di Brown, di Rasori, di Hanneman" in latino, "Sulla dottrina omeopatica", sempre in latino (contenente il discorso tenuto all'Università di Parigi nel 1830, a difesa della dottrina omeopatica) e, da ultimo e in italiano, "Effemeridi omeopatiche", un rapido ed intelligente prontuario redatto con il suo più brillante allievo: Gennaro Pezzili. Morì a 79 anni Napoli, il 26 marzo 1850 e fu sepolto, con molti onori, nel cimitero di quella città. Ci lascia l'esempio di un medico acuto ed aperto, che non solo ha compreso che in medicina è importante integrare con intelligenza, ma anche, attraverso Vico, Cotugno e la scuola omeopatica classica, che la medicina deve indagare e disegnare l'uomo con linguaggio antico e semplice, mediante un "metodo sintetico e analitico nella ricerca del vero". A leggere i suoi scritti conservati nella biblioteca della casa di Poggio Sannita (nella via che porta il suo nome), si comprende che, anticipando largamente i tempi, superando la liaison tra Vico, Genovesi e Cotugno, l'opera di De Horatiis, sembra indicare un ulteriore, preciso approfondimento, in campo sia medico che scientifico ed epistemico. Nel percorso dagli Dei agli Eroi all'Uomo, l'evoluzione della storia si disegna parallela alla nascita, nell'uomo, delle *passioni* quale spessore contingente e distintivo della sua identità: gli Dei sono per Vico "*bestioni che sentono senza avvertire*", mentre l'uomo, e ne è esempio Omero, è capace di ispirazione poetica, d'emozioni. Negli scritti del grande molisano emerge un uomo non più rappresentabile semplicemente quale "corpo", nell'accezione materialistica di Lamettrie⁷ e sensista di Condillac⁸; ma in cui il percorso che la storia compie è ontogeneticamente la descrizione di uno spessore e tenta di inscrivere nel corpo le Passioni e alla fine risolve nella complessità del corpo la localizzazione dell'Anima. Nel complesso della sua opera egli descrive un uomo che si differenzia dagli altri non solo per dati genetici e biologici, ma per educazione, scelte e passioni. Anche in questo va ricordato come grande, immenso anticipare di istanze modernissime in campo medico e speculativo.

Letture consigliate

- Cabanis P.J.G. : La certezza della medicina, Ed. Laterza, Bari, 1974
- Catalano D.: La medicina a Napoli nella prima metà dell'Ottocento, Ed. Liguori, Napoli, 1990.
- De Sanctis R.: La nuova scienza a Napoli tra '700 e '800, Ed. Laterza, Bari, 1984.
- Geymonat L.: Storia del pensiero filosofico-scientifico, Ed. UTET, Torino, 1970.
- Moravia S.: Il tramonto dell'illuminismo, Ed. Laterza, Bari, 1968.

⁷ Sostenitore dell'idea che l'uomo è una macchina. Vedi:

http://www.filosofico.net/Antologia_file/AntologiaL/LA%20METTRIE_%20L%20UOMO%20E%20UNA%20MACCHIN.htm

⁸ Étienne Bonnot de Condillac, sia un'importante psicologo sia divulgatore in Francia dei principi di Locke. Vedi:

http://it.wikipedia.org/wiki/%C3%89tienne_Bonnot_de_Condillac